

## Monete napoletane inedite o poco conosciute dal XII al XIX secolo

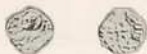
Il fervore e l'interesse sempre maggiori verso gli studi numismatici non potevano non raggiungere anche la monetazione della Zecca di Napoli che, per importanza storica, continuità di emissione, anche in periodi burrascosi, e bellezza stilistica, soprattutto dalla seconda metà del XVII secolo alla chiusura della Zecca, è da considerarsi una delle più importanti d'Italia, se non d'Europa.

E' da poco più di un secolo che le monete di Napoli vengono rigorosamente studiate: da quando, cioè l'Avellino, i tre Fusco, il Fiorelli, Arturo Sambon, diedero il primo impulso scientifico agli studi concernenti questa monetazione. Alle loro ricerche seguirono, via via, quelle del Cagiati, del Prota, del Dell'Erba, e di altri studiosi, finché la vasta materia trovò la sua sistematica nel « Corpus Nummorum Italicorum », e cioè nella poderosa opera in cui, sotto l'impulso di Vittorio Emanuele III, nei volumi XIX e XX, vennero catalogate e classificate le monete napoletane.

In ogni caso, poiché la numismatica è continua indagine e perfezionamento, anche in quest'opera fondamentale, vi sono delle lacune o delle omissioni, dovute, in parte, a successivi rinvenimenti di qualche moneta fino allora sconosciuta, in parte alla vastità della materia trattata. E' bene precisare subito che non mi riferisco alle varianti, bensì a pezzi di particolare pregio o interesse numismatico. In questo mio lavoro, desidero soffermarmi, pertanto, su alcuni pezzi che, per la loro eccezionale rarità (anche se pubblicati), o perché inediti, possono interessare quanti hanno a cuore le nostre belle monete. Chiedo, tuttavia, sin da ora, venia ai lettori, se mi sono soffermato su pezzi che possono essere loro familiari, o se, involontariamente, avrò dato per inedito qualche pezzo che sia stato già da altri pubblicato. Esporrò, naturalmente, le monete in ordine cronologico e, quando si tratta di pezzi dello stesso sovrano non datati, per valore metallico, con qualche breve

commento. Alcuni dei pezzi oggetto del presente studio si trovano nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli.

La prima moneta (1) che descrivo è una frazione di follaro, piccola moneta di rame della collezione Sambon, N. 385 del catalogo, dove è indicata come esemplare unico. Essa fu acquistata nel 1897, durante la vendita all'asta della predetta collezione, dal Museo Nazionale di Napoli, dove è conservata.



D) Busto di S. Gennaro di prospetto che regge la croce nella destra; ai lati S IA

R) + XPS · VNC · XPS · REG · XPS · I

Croce patente cantonata da quattro astri in un cerchio. Il XP è in monogramma; rame gr. 0,55 mm 11.

Nel Corpus Vol. XX sono citati altri due esemplari presenti nella raccolta reale ed uno che faceva parte della dispersa collezione Prota.

La moneta fu coniata in un periodo particolarmente difficile per Napoli e che desidero qui illustrare per una miglior comprensione della sua coniazione. Siamo all'epoca del Ducato napoletano, quando la città era retta da un suo duca. Già nel 1135 essa sotto il duca Sergio IV, era scesa in campo contro Ruggero il Normanno, per riaffermare la propria autonomia; ma, dopo un assedio, durato circa due anni, aveva dovuto cedere. Nella battaglia di Rignano (29 ottobre 1137), il duca Sergio IV — che si era, intanto, alleato con il re normanno, suo antico avversario — trovava la morte, combattendo contro l'imperatore Lotario II, mentre il re Ruggero, sconfitto, si rifugiava in Sicilia. Diffusasi in Napoli la notizia di quella sconfitta e della morte del duca Sergio, i *nobiles napoletani*, dalla fine del 1137 alla metà del 1139, senza eleggere alcun altro duca, raccolsero nelle loro mani il supremo potere, che fino ad allora avevano condiviso con il duca. A questo periodo è attribuita la coniazione della moneta, con il nome e l'immagine del Santo

(1) Cfr. « A.S.P.N. », vol. XIV, pag. 478; SCITTA, *Storia del ducato napoletano*, pag. 392.

Patrono da un lato (come già era avvenuto, quattro secoli prima, per le monete coniate a Napoli durante la rivolta contro i decreti iconoclasti) e dall'altro la croce e la leggenda: CHRISTVS VINCIT - CHRISTVS REGNAT - CHRISTVS IMPERAT.

Altra moneta di altissimo e ancor maggiore interesse numismatico è il denaro coniato a Napoli dopo la morte di Federico II di Svevia. Anch'esso faceva parte della collezione Sambon (N. 387) e fu acquistato dal Museo Nazionale di Napoli. Questa fortunata circostanza mi ha permesso di studiare la moneta, dichiarata unica dal Sambon, di pesarla e fotografarla in quanto sia il Catalogo della collezione Sambon sia il « Corpus » ne forniscono solo il disegno.



D) CIVITAS

Testa di cavallo a destra, contorno perlinato.

R) NEA POLI

Croce patente che interseca il contorno perlinato e la leggenda; in mistura la N è rovesciata gr. 0,43 mm. 15.

Ed ora, qualche riferimento storico-numismatico su di essa. Il 13 dicembre del 1250 moriva presso Lucera, a 56 anni, l'Imperatore Federico II di Svevia, fiero avversario di Gregorio IX, prima, di Innocenzo IV, poi. La sua morte portò lo scompiglio fra gli imperiali e rinfocolò le energie di Papa Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi, dei Conti di Lavagna, genovese), che nel 1251 ritornò in Italia da Lione, dopo un'assenza durata 7 anni. L'unico baluardo della dinastia sveva in Italia restava il regno di Sicilia, affidato dal padre morente al figlio diciottenne Manfredi, in nome del fratello Corrado. Su questi domini si puntarono le mire del Pontefice, che promise indulgenze e benefici di ogni sorta a quelle popolazioni. Fu perciò che, nel 1251, insorsero prima Foggia, Andria e Barletta, che ben presto si arresero, e poi Capua e Napoli, dove i cittadini, secondo il Muratori, « si tennero sempre alla sola difesa delle mura ». Intanto, nel successivo anno 1252, Corrado IV, partito da Verona e giunto in Puglia, cercò di ottenere dal Papa l'investitura del Re-

gno di Napoli e Sicilia; ma poiché il Pontefice ritenne che quel regno « per li reati di Federigo fosse decaduto alla Chiesa Romana », Corrado cominciò a saccheggiare le città che si erano date al Pontefice. Solo Napoli, fidando negli aiuti papali promessi, gli oppose fiera resistenza, ed i Napoletani elessero un Podestà ordinandosi a Comune. Ma, dopo un lungo assedio, all'inizio dell'ottobre del 1253 furono costretti ad arrendersi (2). E' di questo periodo la moneta ossidionale da me descritta, che è di biglione e non di argento (come invece indicava il Sambon) e che presenta al dritto una testa di cavallo. Questo simbolo già era apparso, un secolo prima, su una frazione di follaro di Guglielmo il Malo, che presentava al dritto una protome di cavallo volta a sinistra, in un circolo di perline, ed al rovescio il segno RG in nesso.

Di Federico III d'Aragona desidero riprodurre il rarissimo doppio sestino con la leggenda GLORIA ET DIVICIE IN DOMO EIUS (Catalogo Sambon, n. 886 - Corpus Vol. XIX, pag. 254 n. 91) invece di quella abituale VICTORIE FRUCTUS.



Vi è, poi, un altro pezzo di alto interesse storico e numismatico, sul quale desidero attirare l'attenzione degli studiosi. Esso è descritto nel Cagiati e nel Corpus. Si tratta del raro carlino di Luigi XII, coniato a Napoli con i titoli di Gerusalemme e di Sicilia.

Descrivo la moneta:

---

(2) MURATORI, *Annali d'Italia*, tomo VIII, pag. 430.



D) LUDOVIC : D : G : R : FRANC : S : H

Il re seduto in trono in maestate reggente con la destra uno scettro e con la sinistra un altro scettro.

R) Giglio EXVL TENT • ET • IME • LETENTVR • ONS

Croce terminante con fiordalisi.

Diametro mm. 25 arg. gr. 3,10.

I caratteri stilistici sono identici al ben noto carlino di Luigi XII; ma ciò che varia è la leggenda del dritto, che, invece di essere LUDO. FRAN. REGNIQ. NEAP., è LUDOVIC. D.G. FRANC. S. H. Anche qui, per la migliore comprensione della moneta, è necessario un breve richiamo storico. Per effetto del trattato segreto di Granata, del novembre 1500, Luigi XII di Francia e lo spagnolo Ferdinando il Cattolico avevano convenuto di dividersi il trono di Napoli, su cui regnava Federico III d'Aragona: a Luigi sarebbero toccate Napoli, Gaeta, la Terra di Lavoro e gli Abruzzi, con il titolo di « re di Napoli e di Gerusalemme »; a Ferdinando già padrone della Sicilia, la Puglia e la Calabria, con il titolo ducale. I due alleati ebbero presto ragione delle deboli forze di Federico III d'Aragona ma, venuti a diverbio per l'assegnazione della Capitanata, divennero nemici. La guerra fu dichiarata nell'agosto del 1502, ma ebbe effettivamente inizio alla fine del 1502, concludendosi con la vittoria degli Spagnoli, che divennero padroni dell'intero reame dopo che Gonzalvo di Cordova Capitan Generale, ebbe occupato Napoli il 4 maggio 1503. Il pezzo, coniato dopo la rottura con Ferdinando il Cattolico, è il documento metallico che il re francese, venuto meno l'accordo con lo Spagnolo, non si limitò a denominarsi « re di Napoli », così come

aveva fatto nel precedente e ben noto carlino, ma assunse il titolo di Sicilia e di Gerusalemme, estendendo le sue pretese a tutto il regno (3).

Presento, ora, un'altra moneta di oro, descritta dal Cagiati ma mancante al Corpus e ricordata dal Bernareggi, che ne è il fortunato possessore (4): si tratta di un ducato d'oro di Ferdinando il Cattolico, su cui è impressa al rovescio una leggenda particolare

D) FERNANDVS DG R AR V SIC

Busto del re coronato a destra.

R) DNS M ADIVT ET EGO D I M

Stemma coronato ai lati.

Diametro mm. 23 peso gr. 3,50.

La leggenda del rovescio è la stessa che era apparsa, per la Zecca di Napoli, sul sesquiducato e sul carlino di Alfonso I d'Aragona, poi su di un carlino ed un tornese di Ferdinando I d'Aragona ed infine sul mezzo carlino (grossone) di Federico III d'Aragona. Il pezzo è di alta rarità.

Di questo stesso sovrano è da ricordare un rarissimo carlino, battuto al solo suo nome, che presenta, dietro la testa, la sigla G. Com'è noto, di questo monarca si conoscono un carlino, con i nomi del re e della regina al dritto, ed il busto della regina al rovescio; un carlino, con i nomi del re e della regina, nonché la sigla G dietro la testa di Ferdinando, al dritto, e le armi al rovescio; un carlino, al solo nome del re, con la lettera T dietro la testa e le armi al rovescio. Presso il Museo Civico « G. Filangieri », ho avuto la fortuna di esaminare un altro carlino di Ferdinando il Cattolico, con il solo suo nome, e la lettera G dietro la testa.

(3) MURATORI, *Annali d'Italia*, tomo II, pag. 125-126 - ROSCOE, *Vita e Pontificato di Leone X*, vol. 3<sup>o</sup>, pag. 10.

(4) BERNAREGGI, *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento Italiano*, pag. 173.



D) FERNANDVS : DEI : GRACIA : REX :

Busto del re coronato a destra dietro la testa G.

R) + R : ARGONVM • E VTRIVS Q : SI :

Armi a pieno campo.

Diametro mm. 25 peso gr. 3,59.

Il pezzo era conosciuto dal Dell'Erba, che a pag. 8 del suo volume (5) parla di un rarissimo carlino, coniato al nome del re e con la sigla G dietro la testa: moneta non ricordata né nel « Corpus » né in altri lavori. Il pezzo che ho potuto rinvenire porta, così, a quattro il numero dei carlini emessi da Ferdinando il Cattolico, e cioè due col nome del re e della regina e due col suo nome, di cui questo con la G è l'ultimo, cronologicamente, e, senza dubbio, il più interessante.

Di Filippo III desidero segnalare alcune monete: la prima è un « cavallo », inedito e forse unico facente parte della mia collezione, datato 1606.



D) PHIL III RE • AR • VT • SI • ET

Nel campo cornucopia, ai lati 16 06.

R) Anepigrafe. Pietra focaia fra quattro acciarini e quattro fiamme in croce.

Diametro mm. 18 gr. 1,93.

---

(5) DELL'ERBA, *La Riforma monetaria angioina*, fasc. II.

Esso riveste particolare interesse, perché chiude, essendo il più piccolo nominale, la serie del rame di Filippo III, del 1606, con la cornucopia, la prima ad essere coniata con tale emblema; il cosiddetto quattro cavalli del 1606 con lo stemma al rovescio deve ritenersi una prova che non ebbe più seguito, avendo la città, che pur era sotto il dominio spagnolo, ardito imprimere su una propria moneta lo stemma civico (6).

Sempre nella serie del rame di Filippo III, è da segnalare un esemplare (Museo Nazionale di Napoli, Catal. Fiorelli, n. 7467) non menzionato, che io sappia, da altri autori e definito « tornese » dal Fiorelli, ma che, in verità, non può dirsi tale, per il suo peso, che è di ben 21,42 grammi.



D) (Rosetta) PHILIPP. III. D. G. REX. ARA

Scudetto circondato da quattro pietre focaie e quattro fiamme in un circolo di perline.

R) Anepigrafe; nel campo cornucopia volta a sinistra ai lati 16 07 in ghirlanda; il tutto in un circolo di perline.

Di Filippo III segnalo ancora una prova in rame (o falso) del carlino, posseduta dal Museo Nazionale di Napoli, e ad esso donata dalla signorina Eugenia Majorana. Tale prova è identica al carlino d'argento degli anni 1620-21.

(6) C. PROTA, B.C.N.N. 1925, fasc. I e II, pag. 20.





D) PHILIPP III • REX

Busto coronato a destra con corona radiata dietro la testa F C

R) IN HOC SIGNO VINCES

Nel campo croce potenziata.

Diametro mm. 18 rame gr. 1,95.

Dello stesso sovrano pubblico un'altra moneta inedita, e cioè un « cavallo », che credo unico.



D) Rosone nel campo circondato da corona di quercia.

R) Croce greca cantonata da quattro globetti in corona di quercia.  
Rame gr. 1.

Questa moneta, già nella raccolta Cagiati, fa ora parte della collezione reale ma non è inclusa nel « Corpus ».

Di Filippo IV segnalò due monete rarissime: la prima è un tari giovanile (con corona radiata e busto volto a sinistra), alquanto tosato, apparso recentemente in un catalogo d'asta (7).

D) PHILIPPVS IIII D.G.

Busto loricato volto a sinistra, con corona radiata; dietro la testa: M C.

---

(7) *Asta Finarie* 87, n. 670.

R) . . . . . IVSQVE SICI

Stemma coronato, circondato dal collare con il Toson d'oro.

Ricalca, come stile, l'altro rarissimo tari giovanile a testa nuda, coniato al bilanciare e facente parte della collezione Catemario (8). E' da ritenersi coevo, presentando la stessa sigla MC (Michele Cavo) dietro il busto del sovrano, ma mostra la particolarità della corona radiata (9).

La seconda moneta è un cavallo, o doppio cavallo, anch'esso, a mio avviso, inedito, presente nella collezione reale, ma mancante al Corpus. Proveniva dalla collezione del Cagiati, il quale, in merito, annotava:



D) Traccia di leggenda, perché ritagliato. PHILIPPVS III (I) R 1632; busto senile del re, con testa volta a sinistra, davanti, giglio.

R) Traccia di leggenda: ARAG UTRIU SICIL; nel campo, corona reale; inedito ed unico AE C<sup>2</sup>.

Rame, gr. 1,91.

Di Carlo di Borbone, segnalo due pezzi di rame, inclusi nella collezione Sambon (tornese del 1754 e 4 cavalli del 1751 con date cioè diverse da quelle degli esemplari a noi noti 1750, 1756, 1757), della cui esistenza non sono sicuro, ed un pezzo di rame (3 cavalli del 1753), apparso nel listino Nascia (n. 690 maggio 1962), con l'annotazione: « data mancante al Cagiati ».

Per concludere questa rassegna di monete napoletane poco conosciute o inedite, desidero, inoltre, segnalare un pezzo inedito, appartenente alla mia raccolta: si tratta di una moneta da 10 tornesi di Fer-

(8) G. Bovi, *Le monete napoletane di Filippo IV (1621-65) e di Enrico di Lorena (1648)*, B.C.N.N., 1965-66.

(9) Cfr. Corpus vol. XX, pag. 259.

dinando II di Borbone, con il millesimo 1841, che presenta un ritratto tutto particolare del sovrano. Ho perciò riprodotto affiancati il pezzo da me posseduto e quello noto (a destra), onde far risaltare le differenze fra i due ritratti.



D) FERDINANDVS II. D. G. REGNI VTR. SIC. ET HIER. REX  
Testa adulta a destra.

R) TORNESI / DIECI  
Sopra corona reale, all'esergo 1841.  
Peso gr. 33,22.

Non si tratta, com'è ovvio, di una variante, bensì di un altro conio, con effigie che non si ritrova non solo sui 10 tornesi del 1841, ma neppure su alcun altro 10 tornesi a noi noto (10).

Michele Pannuti

---

(10) Nel corso della correzione delle bozze ho avuto occasione di osservare un altro pezzo da 10 tornesi datato 1844 che presenta gli stessi caratteri stilistici di quello ora descritto.